

## Andrea Cortellessa

# Metriche sparse e unite

Il recente e festeggiatissimo Festival poetico svoltosi a Parma ha messo in luce, sotto la spinta delle riflessioni personali e storiche dei protagonisti (poeti, critici, attori e altri vari interpreti) il valore del servizio poetico come massima espressione del dubbio e della speranza che intridono l'esistenza dell'uomo contemporaneo. Quello che a queste cose ci pensa e quello che non si rende nemmeno conto che esse esistano. La poesia dunque come scrittura, come genere letterario, come corpo del vivere; ma anche una poesia proiettata dentro la misura e le varie percezioni delle altre dimensioni della vita. Ora, se è vero che un Festival poetico è, prima di tutto, la ricerca di un contatto tra un genere letterario e il proprio lettore - il lettore sicuro e quello che, invece, vi si avvicina dubitoso e indeciso - è altrettanto vero che esiste anche un'altra dimensione, quella che per comodità si definisce storica e che pertanto si colloca nel tempo del presente facendo un poco i conti sia con il passato che con l'avvenire. In questo senso, ci pare di grande attualità il massiccio corpus critico che Andrea Cortellessa ha raccolto, per l'editore Fazi, nel volume *La fisica del senso. Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi*: un volume che delinea degli ultimi sessant'anni e passa della nostra poesia la vitalità, la ricchezza espressiva, le condizioni ricettive e quelle proiettive, il *chi sono* e il *chi è* di una bella pattuglia di autori, chi più e chi meno tutti comunque coinvolti nel mare magnum del senso qui dichiarato come operazione fisica e operazione letteraria in profili compenetrati. Profili che s'intrecciano per le pagine di Campana, Cacciatore, Sereni, Fortini, Giudici, Frasca, Giuliani, Bandini, Amelia Rosselli, Raboni, Caproni, Porta, Sanguineti, Roversi, Villa, Testa, Zanzotto, Viviani, Patrizia Valduga, Alda Merini, Ungaretti, Montale, Magrelli, Pasolini, Pagliarani, Palazzeschi, Roversi e molti altri autori ai quali vanno aggiunti gli apporti critici, le letture e le interpretazioni di Anceschi, Contini, Agosti, Bettini, Bonito, Baldacci, Calvino, Brevini, Cordelli, Cucchi, Giovanardi, Ferroni, Mengaldo, Siti, Tagliaferri, Verdino, Zublena, Zinelli, Curi, Cordelli, Deleuze e altri ancora, studiosi e critici di generazioni diverse e di provenienze culturali pur esse diverse, se non addirittura opposte, in certi casi. Dunque, un profilo foltissimo, dentro il quale Cortellessa (classe 1968) si è buttato con tutta la passione che gli riconosciamo e con quella particolarissima competenza che il suo amore per la poesia continuamente fa fiorire in presentazioni, studi, ricerche, articoli e recensioni. Se ne ricava, come si può ben immaginare, un panorama vastissimo, articolatissimo e contraddittorio: che è la bellezza e l'utilità del libro. Un panorama che

rilancia non solo l'effetto fisico della poesia come tale e come genere, bensì la più ampia natura sua di arte che coinvolge altre arti, la lingua, gli stili, le versioni ritmiche e i contatti con le permeazioni pittoriche, e quelle ovviamente critiche ed espressive. Si comincia - ma il verbo è inesatto - con il «Venire dopo il 63», dopo cioè l'avanguardia che coincideva con tutti i rischi dei moduli pasoliniani, da una parte, e dall'altra con le realtà imposte da Caproni, Sereni, Ungaretti maestro inimitabile, e Montale. Si prosegue con quelle che lo studioso definisce opportunamente «le dissidenze», e cioè, i libri di Sereni, Leonetti, Fortini, Erba e Zanzotto: dissidenze sulle quali non solo s'imposta la riscrittura di un certo nostro Novecento, ma che aprono la cultura di nuovi significati, tra anni Settanta e Ottanta, in un clima piuttosto basso in generale, rassegnato, ma tuttavia contrassegnato da «esperimenti», Sanguineti, Porta, Giuseppe Guglielmi, destinati poi a naufragare pur lasciando scorie e resti di lunga permanenza e suggestione. Ma il terreno appariva anche allora minato, beneficamente minato, si deve dire, poiché la poesia ha anche bisogno di scoppi, di sommovimenti veloci, di riaffioramenti distruttivi per essere e mostrarsi. Cortellessa riesce a individuare bene, allora, sia il capitolo della più immediata verifica - nomi, date, titoli - sia quanto vi sta sotto, qua e là un'ansia di post-moderno difficile da capire e da spiegare, la raccolta *Quare tristis* ('98) di Raboni ad esempio illuminato la torturante assenza di modelli che si trasforma negli inviti ad ascoltarsi di Ripellino, Scataglini, della Rosselli, di Zeichen, di Cosimo Ortesta, di Magrelli e della Valduga, tutti - per dirla con una metafora di Cattafi - posti «tra l'osso, l'anima», a cavallo di una ansietà, di una spasimante eccentricità per sentirsi vivi e denotarsi quindi lungo il segmento temporale concepito come vita, come dimostrazione, come verità della poesia, quella medesima verità che Cortellessa, insegue documentando e storicizzando con fittissimi apparati di schedari e di note i propri saggi. Un'ansia di sistemazione - verrebbe da scrivere - perché sistemare è conoscere e capire, ma soprattutto perché così s'intende esplicitare il servizio della poesia che - dice Cortellessa: «serve a tutti senza servire a nessuno». In questa sua storia aperta, dunque ecco che la poesia acclude tutti i nomi, registra ogni intervento, supplisce talvolta persino alla banalità delle occasioni mancate, al silenzio delle altre arti e degli altri artisti. «L'arte non ripete le cose visibili, ma rende visibile» - diceva Klee - è la poesia, in particolare, pronuncia le proprie parole sia che si aprano al mondo, sia che si chiudano nell'intimità e nella gelosia di una persona sola. Tutto, allora, diventa visibile, le evocazioni, i ricordi, i paesaggi, le suggestioni e, appunto, «la fisica del senso» che è la ricchezza di un suono continuamente in espansione, gridato o mormorato che sia.

Giuseppe Marchetti

